

10,05 Nuoto, Mondiali, Barcellona Rai2
11,00 Speedway, Gp Slovenia Eurosport
13,00 Beach Volley, finale donne Eurosport
15,00 Baseball, Mlb Tele+
16,05 Pesi, Camp. Universitari RaiSportSat
16,35 Tiro a Volo, Trofeo Regioni RaiSportSat
17,05 Triathlon, Camp. Rank Tele+
17,30 Mountain Bike, Marathon RaiSportSat
18,00 Nuoto, Mondiali Barcellona Rai2
20,55 Ginnastica, Italia-Romania RaiSportSat



La Roma riordina i conti, intanto un prestito da Capitalia

Il Cda ha formalizzato un impegno da 50 milioni con la banca. Totti: «Siamo da scudetto»

Luca De Carolis

ROMA La Roma cerca di mettere ordine nei suoi conti. Mentre la squadra è al lavoro in Austria, la società sta stringendo i tempi per appianare il suo deficit finanziario, in vista dell'iscrizione al prossimo campionato. La prima data utile per l'inserimento nella lista della Federazione gioco calcio è quella di oggi: ma il club giallorosso ha deciso di rimandare al 29 luglio, la seconda (e definitiva) scadenza fissata dalla Figc. Prima dovrà avere le dichiarazioni liberatorie di quei giocatori che non le hanno ancora firmate. Ieri alcuni dirigenti sono arrivati nel ritiro austriaco proprio con lo scopo di raccogliere le autorizzazioni mancanti, indispensabili ai fini dell'iscrizione. Da notare che servono anche quelle di alcuni ex-romanisti (Batistuta, Zago, Asuncao) che non le hanno ancora inviate, perché in attesa di parte

dei premi per il secondo posto di due anni fa. Alla Roma però sembrano tranquilli: i soldi sono in arrivo. Sempre nella giornata di ieri, si è riunito il consiglio d'amministrazione della società capitolina. Un appuntamento nel quale è stata formalizzato un rilevante prestito da parte di Capitalia, che in due distinte rate verserà al club 50 milioni di euro. Il primo pagamento arriverà nelle prossime ore. Il Cda ha anche deciso di concedere una proroga di 45 giorni alla commissione che sta discutendo con i giocatori e i loro procuratori riguardo il taglio e la spalmatura degli ingaggi. La commissione continua ad avere problemi soprattutto con Panucci, il più restio ad accettare. Difficili anche i rapporti con Zebina (ha il contratto in scadenza, potrebbe essere ceduto). Intanto, ieri Francesco Totti (nella foto) ha parlato in conferenza stampa nel ritiro di Irlding. Il capitano giallorosso ha detto di ritenere la Roma da scudetto, ma ha anche fatto capire che uno o due ritocchi sarebbero utili («Il mio pallino rimane Davids»).

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

lo sport

Giorni di Storia

l'agonia del fascismo

in edicola con l'Unità a € 3,10 in più

Sui Pirenei Armstrong si riprende il Tour

Attacca, cade, si rialza e vince nel tappone delle tre montagne. Ullrich scivola a 1'07"

Marco Benedetti

LUZ ARDIDEN La malasorte che ti fratura il femore in una caduta sull'asfalto o che ti accarezza maligna il manubrio con un perfido zainetto giallo, la forza di chi si rialza e la caccia a colpi di pedale celebrando sui Pirenei da Bagnères de Bigorre a Luz Ardiden la 15ª tappa del Tour del Centenario, mai così bello e indecifrabile al termine della saga pirenaica.

Un Armstrong che stufo di sentirsi chiamare ragioniere decide di farsi giustizia della sfortuna e degli avversari, anche se solo le lancette della crono di Nantes potranno indicare alla storia del ciclismo il nome del vincitore della 90ª Grande Boucle. Per ora la cronaca dice Lance Armstrong primo a Luz Ardiden, secondo arrivo in salita sui Pirenei, dopo 159 km e mezzo. Dietro di lui, a 40", il basco Mayo e il tedesco Ullrich.

Oggi durante la giornata di riposo, sui lettini dei massaggiatori o durante la seduta di scarico, i 150 corridori rimasti in gara potranno pensare con meno ansia alle tre salite di ieri: il Col d'Aspin, il Tourmalet e il Luz Ardiden. Salite rese meno infernali da un clima finalmente fresco, con la temperatura dell'asfalto che sale lungo i fianchi dei colli pirenaici per la prima volta sotto i 30 gradi, 25 per l'esattezza, il che vuol dire anche minor attrito per i copertoncini delle biciclette. Non si presenta al foglio delle firme Marco Milesi della Vini Caldirola, che dopo il ritiro del suo capitano Garzelli non trova gli stimoli per pedalare nella bolgia pirenaica. 33 anni l'età di Marco, come quelli del collega Lauri Aus, francese dell'AG2R che un camion troppo veloce e imprudente ha strappato alla vita e al ciclismo durante un allenamento: per lui un minuto di silenzio alla partenza.

Provano a rialzare la temperatura agonistica un gruppetto di corridori tra cui il campione d'Italia e della Milano-San Remo, Paolo Bettini. La loro azione nasce al chilometro 14 e riescono a portarsi ad una quindicina di secondi sul gruppo, azione che viene proseguita con più convinzione da Chavanel e Botero che rilanciando più volte sui pedali si portano in testa con una trentina di secondi



sempre più giallo

Il texano di nuovo marziano

Oreste Pivetta

Lance Armstrong, il texano della maglia gialla, potrà anche non vincere il quinto Tour de France, perché i secondi che lo dividono da Jan Ullrich sono davvero pochi, sessantasette, però ieri ha fatto di tutto e con memorabile risultato per conquistare una tappa, staccare il rivale, allestire indimenticabili scene di solidarietà sportiva, aggiungendo molti e vistosi mattoni al proprio mito e a quello della bicicletta. Con il contributo di tutti: il ciclismo è uno sport individuale, talvolta solitario, quando si va in fuga, ma ha bisogno di partecipazione corale, che tutti gli attori sappiano stare al loro posto, in strada e davanti alla tv. Intanto Lance ha vinto la tappa. Pareva in declino, attaccato con la disperazione all'esile vantaggio, che si consumava giorno dopo giorno, chilometro dopo chilometro, in attesa della cronometro, del verdetto implacabile, l'orologio che cancella tattiche, calcoli, chiede solo testa e polmoni. I Pirenei mettevano a disposizione gli ultimi colli, coi nomi che per noi italiani sanno tanto di storia e d'impresa, Aspin, Tourmalet, i boschi folti, i dossi brulli e

rocciosi, le cime e le creste snelle e soprattutto la nebbia, la nebbia fitta attorno e sopra ai duemila, dentro la quale s'immergevano corridori, maglie colorate, biciclette, bandiere e tifosi. Sui primi tornanti c'era stato un attacco di Ullrich. Noi lo seguiamo con Basso dietro Armstrong e dietro la telecamera, ed era già stata rivelatrice la calma di Lance, il suo lento recupero, quell'inconfondibile pedale leggero. Così dal fondo la sagoma in maglia biancoverdina del tedesco della Bianchi, che fu italiana e di Coppi, si mostrava sempre più nitida e vicina, fino a ritrovarci tutti insieme. Seguiva un discesa, che lasciava in testa di quattro o cinque minuti un corridore francese, di nome Sylvain Chavanel e di viso fanciullesco, anche nella fatica, nello sguardo avvilito e nella resa imminente. L'ultima salita verso Luz Ardiden annunciava i migliori insieme, solo Vinokourov un po' indietro. E a questo punto si compiva la resurrezione di Armstrong che attaccava una volta, attaccava una seconda volta e attaccava la terza volta dopo l'imprevisto di una sceneggiatura superba: si piegava sui pedali nello

scatto, procedeva, sfiorava la folla, riusciva con il manubrio a infilare il "laccio" o gli spallacci di uno zainetto giallo, cadeva, si rialzava, si guardava la bicicletta e la ferita, una escoriazione, al gomito sinistro, risaliva e ripartiva. Il film continua con l'entrata degli altri: Ullrich che si guarda attorno, dopo aver evitato il capotombolo, non sa che fare, decide di non far nulla, uno spagnolo che abbozza lo scattino, Hamilton che va in testa e si sbraccia per comandare l'orchestra e fermare tutti, perché Lance non finisca tradito da una borsa gialla. La morale è salva, l'etica dello sport s'esalta, non corrono sciacalli da queste parti, non s'azzanna l'eroe caduto. Il ciclismo dà lezione davanti a milioni di telespettatori. Scena da rimandare alla memoria dei telegiornali e dei dvd. Ma ad Armstrong ne tocca un'altra: il cambio che non funziona, una catena che non entra subito e scivola sull'ingranaggio, una pedalata a vuoto che sbilancia. Lance rischia la faccia, contro il manubrio o a terra. Riesce a mantenere l'equilibrio e riparte. Adesso è una sfida ad inseguimento: Arm-

strong davanti, Ullrich metodico a non perdere terreno. Il primo piano è continuo sui polpacci e sui volti. Parlano entrambi, polpacci e volti. La telecamera conta le gocce di sudore che scendono dalle fronti e ritmicamente cadono dalla punta dei nasi, scavano nei volti, nelle bocche spalancate a caccia d'aria, negli occhi fissi. Non appare emozione. Sarebbe una pena in più. Armstrong è davanti, inquadra Chavanel, gli si avvicina, lo saluta con un colpo che è una carezza sulla schiena che significa: «Bravo». La tv sottolinea, mostra e rimostro. Armstrong è alle ultime curve, sembra dall'impeto che debba saltare. Accelera fino al traguardo. Finalmente seduto con una bottiglia d'acqua minerale in mano dice che la caduta è colpa sua perché si era avvicinato troppo alla gente, che con Ullrich avrebbe fatto la stessa cosa, l'avrebbe aspettato come aveva fatto due anni fa quando il tedesco cadde nella discesa dal Peyresourde, l'emozione più grande la provò nel 1995, tappa di Limoges, un giorno dopo la morte del povero Fabio Casartelli. Si capisce che è stanco, ma il campione non si tradisce.

sul gruppo. Il colombiano della Telekom, campione del mondo a cronometro nei mondiali di Zolder, titolo anomalo per uno che viene da un paese di tradizioni da scalatori, si avvicina al primo dei colli con buona andatura e a metà gara il vantaggio della coppia in fuga è salito a 2'20 sul primo inseguitore, Chavanel, e oltre 4' sul gruppo. Vantaggio che ai piedi del Col d'Aspin è salito sul gruppo della maglia gialla a oltre 9 minuti, gruppo dei migliori in cui Jan Ullrich ha fatto la ruota anteriore. Dopo il cambio della ruota Jan spende preziose energie per riportarsi nel gruppo di Armstrong che ha stabilizzato in 8' di ritardo sui due in fuga, Botero e Chavanel, inseguiti con quasi 5' di vantaggio da Chavanel. Sui 1489 metri della vetta passa prima il francese, poi il colombiano della Telekom. Il gruppo è a 9'40". Si va verso il Tourmalet...

Sulla cima che fa parte del patrimonio storico del Tour, il francese trova la forza di staccare Botero dopo circa 4 chilometri di salita. Due chilometri dopo tocca a Ullrich attaccare per limare quei pochi secondi che lo separano dal segno del primato. Armstrong sembra non poter reagire. Non più di una decina di metri il credito che Lance concede all'avversario. Manca all'appello Vinokourov, che solo nella discesa con Basso, Moreau e Hamilton riesce a rientrare su Armstrong, Ullrich, Mayo e Zubeldia.

Sul terzo e ultimo calvario di giornata Chavanel conserva 4'49" su Armstrong e compagni, che nello scattare sui pedali si porta troppo sul bordo della strada e rimane impigliato nella fanghina di un zainetto giallo: sull'asfalto finiscono l'americano e la maglia arancio di Mayo. Ullrich da dietro è abile a scartare i due, e sportivo nell'attenderli. Fin troppo sportivo diranno i vertici della Bianchi. Tornata in sella la maglia gialla, giusto per riconoscenza per tanta sportività, rompe gli indugi e metro dopo metro trova la rabbia per fare il vuoto: a meno cinque sono 56 i secondi di vantaggio. Ma Ulrich non molla e si mantiene ad una cinquantina di secondi. Tic-tac: la lotta contro il tempo sul fuso dei 49 chilometri della Pornic-Nantes di sabato è già iniziata.

LA STORIA Il "massimo" Rone, già sparring di Tyson, combatteva per pagare il funerale della madre morta per arresto cardiaco: il figlio stroncato dal dolore per la perdita

L'ultimo incontro di Brad, ucciso sul ring da un crepacuore

Ivo Romano

Era giovedì della scorsa settimana. Quel giorno Brad non aveva alcuna voglia di pensare ad altro. Stava pianeggiando sua madre Thelma, appena passata a miglior vita, stroncata da un infarto fulminante. Ma fu allora che squillò il telefono: qualcuno gli proponeva un match per il giorno seguente, una sfida contro Billy Zumbun, avversario superato una ventina di giorni prima sul ring di Salt Lake City. Il

buon Brad Rone, gigante di colore dal record degno di un perdente abituale, ci pensò su solo un attimo. Poi rispose di sì, quel match lui l'avrebbe fatto. Perché in casa di soldi non ce ne fossero granché, 800 dollari potevano far comodo, proprio i quattrini necessari a garantire un adeguato funerale all'amata mamma. Fu così che Brad Rone prese armi e bagagli, lasciò la sua Las Vegas, città dove viveva da una vita pur essendo nato a Cincinnati, e partì alla volta di Cedar City, piccolo centro dello Utah. Certo che

lui aveva ben altro per la testa, i suoi pensieri erano tutti per la madre appena morta, la sfida che lo attendeva non era propriamente la sua priorità. Tanto che Brad Goodman, l'organizzatore della riunione, dovette accompagnarlo in un negozio perché acquistasse un paio di scarpe: le sue le aveva dimenticate. «Mi sembrava così distratto - spiega Goodman - immerso com'era in ben altri pensieri. Mi raccontò di come avesse voluto rimanere a casa, di quanto volesse ascoltare musica gospel, come aveva fatto per tutto

il giorno precedente, appena dopo la morte della madre». Non per questo volle esimersi dal salire sul ring. Aveva bisogno di quei soldi, il mezzo per dare l'ultimo degno saluto a mamma Thelma. Ci salì su quel ring, dove lo attendeva un tragico destino. Il match iniziò a rilento, sonnacchiose fasi di studio, nessun colpo importante portato per un round intero. Zumbun, il suo avversario, ebbe però la sensazione che qualcosa non andasse. Legati in un clinch, gli sembrò che Rone non fosse nel pieno delle sue forze. Gli chie-

se se tutto andasse per il meglio, Rone neanche gli rispose. Così Zumbun lasciò partire un colpo, un gancio al corpo. Gli occhi di Rone presero a girare vorticosamente, poi il gigante di colore finì al tappeto. Qualcuno in platea rise, altri protestarono, pensando a una penosa messinscena. Non capirono che la cosa era seria, fin troppo. Brad Rone perse conoscenza, poi la riacquistò per un po', grazie all'immediato intervento di Randy Delcore, il medico, che gli praticò un massaggio cardiaco. Quindi lo caricarono su una

barella, per la repentina corsa in ospedale. Ma non ci fu nulla da fare: i medici del Valley View Medical Center non poterono che constatarne il decesso. L'autopsia, poi, ha svelato l'arcano. A Brad Rone, il gigante buono, era stato fatale un attacco cardiaco, proprio come a mamma Thelma. La amava così tanto, che la sua morte lo aveva devastato nell'animo. Perché Rone era questo, un uomo di buoni sentimenti. E se una volta nella vita aveva commesso un errore, era stato solo per difendere sua sorella: aveva

picchiato un uomo che l'aveva molestato, si era fatto 3 anni di galera per quel gesto. Il pugilato non era che una passione, di talento ne aveva ben poco, il fisico non era quello del campione. Il meglio lo aveva dato da sparring-partner, allenando gente come Mike Tyson e Evander Holyfield. Ma sul ring aveva combinato poco, una lunga carriera da "journeyman", da perdente. Fino a venerdì notte. Quando, a soli 34 anni, il destino se l'è portato via. Un destino che lo ha accomunato all'amata mamma.